

saggio della sposa e degli invitati. Ma non sempre nelle magnifiche sale spirava aura di festa tanto è vero che dobbiamo segnalare come vi morisse dopo lunghe sofferenze Giacinto di Savoia. Fu nel gran salone di ricevimento che venne sospeso il dissidio terribile di cui Torino più volte era stata vittima e teatro di assedi, fra la Reggente ed i cognati Tommaso di Savoia e Cardinal Maurizio e concluso il trattato per cui Torino si liberava dalle truppe francesi.

In quest'occasione, in cui Torino respirava giubilante, furono celebrate superbe feste e cronista ne fu Valeriano Castiglione, benedettino cassinese, frate di austeri costumi che ne tesse sperticati elogi, ma non si dimostrò nel descrivere certi particolari, nè imparziale, nè sicuro.

Nelle fastose sale del Castello passarono re, principi, ambasciatori come il Dayghebonne, e ammirata per la sua grazia e per il suo sfarzoso gusto nell'abbigliarsi, la regina Cristina Alessandra di Svezia. Fra i suoi viali ombrosi e freschi molti illustri coppie conversavano d'amore, di politica e d'arte.

Maria Cristina di Francia aveva una vera predilezione per il silenzio del parco affidato alle cure del Conte d'Agliè, letterato e artista che coll'innato buon gusto che applicava alla coreografia dei balletti di Corte che scriveva, lo abbelliva di statue allegoriche e di fontane e di artistici ricami floreali di cui si compiaceva la Reggente.

Ospiti spesso erano i poeti e i filosofi e non di rado qualche illustre scienziato straniero vi veniva onorato.

Non mancavano i musicisti e spesso quelli della Cappella dei Duchi di Savoia erano chiamati a far concerto.

Il Castello del Valentino consisteva in un gran cortile circondato da un portico sostenuto da innumerevoli colonne. In fondo al cortile si apriva un « Hippètre » specie di galleria scoperta in forma di anti-teatro. Ai lati c'erano due padiglioni che, secondo il cronista del tempo « il sont appellès baltim pour leur façon ». Dal cortile si passa al vestibolo adornato di statue, quindi nel palazzo. Una sequela di camere, anticamere, sale, saloni, gabinetti, logge, balconi. I soffitti sono istoriati e dorati, i pavimenti stupendi, magnifici gli arazzi, eccellenti i dipinti. Volgendo intorno intorno lo sguardo, non si vedono che arredi e suppellettili di preziosa materia di squisito lavoro. Da tutte le finestre si gode una vista spaziosa e incantevole. Il cronista parla ancora della cappella in cui vi sono pregevoli dipinti sacri e soprattutto del parco che si estendeva boscoso verso mezzodi e in cui saltellavano intere mandre di cervi, di daini, di caprioli.

« On peut dire sans exagération, — conclude, — que cette Maison Royale contient une infinité de preuves de la magnificence de la personne qui l'a fait bâtir ».

Le battute di caccia erano in quei tempi di gran moda e costituivano il preferito divertimento dei Duchi.

È deplorabile che tanti tesori d'arte siano nel corso dei secoli andati perduti ed è veramente con rammarico che molti anni dopo sono stati rinvenuti nelle sale abbandonate, statue monche, capolavori deturpati, dipinti irrecognoscibili. Oggetti di prege-

vole fattura in rame, in bronzo e in marmo, furono scoperti persino nei sottotetti e nelle camere adibite ai domestici.

Vittorio Amedeo II si valse del Valentino per istituirvi, a imitazione del Jardins des plantes francese, l'Orto botanico a cui venne assegnato un ampio spazio presso il Castello.

Uno degli alloggi del Castello venne all'atto della fondazione e cioè fin dagli inizi del 1900, destinato ad un pittore con l'incarico di ritrarre quella specie di piante che per la prima volta fiorivano e fruttificavano nell'orto. In quell'epoca, quando Torino si sviluppò così intensamente verso i bastioni del Po, la plaga del Valentino accolse molte case rustiche abitate da pescatori e da operai. Il tempo passò e Torino diventò a poco a poco un centro industriale. Però la Scuola d'Applicazione per gli ingegneri fu insediata al Valentino fin dal 1861.

Il parco del Valentino fu sempre la cornice ideale di tutte le mostre artistiche e di tutte le esposizioni industriali e non venne mutato in giardino pubblico se non nel 1856. Allora andò via, via, allargandosi verso i corsi e le vie adiacenti che si aprivano, fino ad assumere l'aspetto presente diventando così il più vasto e più ombroso giardino pubblico d'Italia.

Ad abbellirlo concorsero molte esposizioni che s'inquadrarono nella sua vastità ombrosa e ricca di ogni naturale bellezza.

Non pochi ristoranti e caffè rammemorano la celebre esposizione del 1884 di cui magnifico perenne ricordo è rimasto il Castello Medioevale autentica riproduzione di quello che esiste nella valle d'Aosta. Col suo levatoio, col suo borgo e le sue officine e le sue vecchie botteghe con le loro scritte, è diventato il più bello e il più decorativo monumento del Valentino. Luogo più poetico non si poteva scegliere e quando vi sono notti di luna, la visione è meravigliosa e il prologo delizioso della « Partita a scacchi » di Giuseppe Giacosa, ritorna alla memoria di chi si bea nella viva rievocazione del D'Andrade e del Vacca che ne furono i principali artefici.

Il Valentino non ha mai segnato che dei trionfi ed è perciò che quando è in gestazione qualche iniziativa grandiosa e qualche festa decorativa oppure una rappresentazione all'aperto, i voti del comitato sono tutti in suo favore quantunque non manchino gli oppositori. L'esposizione del 1998 ha segnato un successo immenso e i tre architetti Ceppi, Gilodi e Salvadori hanno ideato costruzioni superbe ed hanno suscitata l'ammirazione di quanti erano convenuti da ogni parte del mondo.

Non c'è ospite illustre che non si sia recato al Valentino. Meraviglioso lo ha trovato e non inferiore al Bois de Boulogne, Massenet quando rimase tre giorni fra noi per le prove e la rappresentazione del Re di Lahore; anche Verdi e la Strepponi passeggiarono sotto i suoi viali recandosi a visitare l'esposizione del 1884; una capatina vi fece Arrigo Boito quando vi fu per il Mefistofele e Catalani e Bazzini e Saint-Sains e Puccini che era fra noi popolarissimo perchè a Torino avevano ricevuto il loro battesimo Bohème e Manon.